

FRANCESCO DI SALES E LA CITTA' DI GINEVRA (ricerca storico-ascetica)

ARNALDO PEDRINI

Se *Parigi e Padova* sono e possono rappresentare per Francesco di Sales le « città dei suoi studi », *Roma e Loreto* poi le « città delle devozioni », rispettivamente, alla Chiesa e alla Vergine¹, Annecy e Ginevra, alla lor volta, possono considerarsi le « città di adozione spirituale »: Annecy, come residenza o « nido » del suo piccolo Istituto, la Visitazione, Ginevra come la sede sua vescovile. Beninteso: per quest'ultima solo di nome, poiché di fatto il Santo non vi poté mai risiedere, in qualità di pastore della « sua diocesi ». E' proprio su questa città che intendiamo portare, la nostra attenzione, in quanto Francesco di Sales non esitò mai un istante a dichiararsi, e quindi a fregiarsi onorevolmente del titolo di « Vescovo e Principe di Ginevra »².

1 - Situazione storico-giuridica della diocesi

Scritti e documenti di curia, e le stesse lettere che uscivano dallo studio di Francesco di Sales portavano questo usuale e glorioso titolo; e, talora, poteva sembrare in maniera ostentata, si sarebbe detto, persino ostinata; ma per lui invece era una realtà, un autentico diritto, cui non

¹ Per ciò che concerne la relazione Francesco di Sales e varie città d'Italia o estere si vedano: E. STOPP, *St. Francis de Sales at Clermont College-Paris*, in *Salesian Studies* Winter (1969) 42-63; - A. SARTORI, *S. Francesco di Sales a Padova*, in *Atti e Memorie dell'Acc. Patavina di Scienze. Lett. ed Arti*, Vol. 79, Part. III, Padova (1968) 265-277; - L.A. COLLIARD, *François de Sales 'scolaro' dell'Ateneo Patavino*, in *Studi e Ricerche su S. Francesco di Sales*, Verona Libr. Ed. Univ. (1970) 61-133; - Id., *Intorno al soggiorno romano di S. François de Sales (metà dic. 1598-31 Marzo 1599)*, in *Verifiche di Trento* 5 (1976) 109-121; - A. PEDRINI, *San Francesco di Sales a Milano*, in *Terra ambrosiana* 1 (1977) 37-43; - Id., *San Francesco di Sales e la città di Torino*, in *Palestra del Clero* 58 (1979) 673-687.

² Esiste una interessante ed importante documentazione, fatta da Francesco di Sales, ancor prima di essere vescovo: « Le prince et évêque de Genève. Mémoire destinée à préciser que l'Evêque de Genève est le seul légitime prince souverain de la cité et de ses dépendances »: Déc. 1601: Cf. *Oeuvres d'Annecy* t. XXIV, 270-280. D'ora innanzi l'abbreviazione: *Oeuvres*, tomo e pagina. Il « titolo » viene riconfermato nel *Compte rendu à Paul V* 1606: Cf. *Oeuvres* t. XXIII, 221.

doveva, non poteva rinunciare. Data l'importanza dell'argomento (potremmo dire inoltre della novità) è più che mai giusto, quasi d'obbligo dello storico di richiamare alla memoria momenti e contingenze che contribuiscono, in un certo senso, ad interpretare la situazione, a render più chiara e spedita la lettura di quelle pagine di storia della Chiesa, nel periodo della Controriforma. Al tempo di Francesco di Sales (1567-1622), come del resto anche precedentemente per circa tre quarti del secolo XVI, la città, sotto l'aspetto politico-ecclesiale, era dominata dal Luteranesimo, e in particolare dal Calvinismo. La datazione di questo dominio religioso risaliva, quasi praticamente, all'indomani della riforma protestante, verso il 1530. L'ultimo vescovo cattolico che vi ebbe residenza stabile fu Mgr Pierre de la Baume; ma alla sua morte (1533), il capitolo della Collegiata di S. Pietro in Ginevra dovette trasferirsi — diciamo, per sopravvivere — nella ridente cittadina di Annecy, nel territorio della Savoia che aveva mantenuto intatte fede e tradizioni. Quivi ripareranno anche alcune delle comunità religiose, cacciate dai loro monasteri, come le Clarisse: infatti come sappiamo da una annotazione degli Editori delle *Oeuvres* VII, 111, n. 1: « [...] expulsées de cette ville par les réformateurs s'étaient réfugiées à Annecy en septembre 1535. Cette communauté subsista jusqu'à la révolution française ».

Uno dei vari vescovi che dovette accontentarsi di guardare a Ginevra e rimanere in esilio (non lontano, ma forzato) fu il benedettino Claude de Granier (1573-1602): l'immediato successore fu appunto Francesco di Sales, anzi da lui prescelto e preconizzato a sostituirlo. E questo fin dal 1599, quando venne nominato Coadiutore della Cattedrale³. Il Santo, entrato in possesso della diocesi, 14 dicembre 1602, continuerà a chiamarsi « vescovo e principe di Ginevra »; e la situazione precaria di tale titolo e diritto si trascinerà per circa due secoli. A seguito poi del Concordato tra Pio VII e Napoleone (1801), la diocesi di Ginevra verrà soppressa e quindi, dal 1819, annessa a quella di Losanna. Ancor oggi il complesso ecclesiale si costituisce di tre centri o sedi: Friburgo, Losanna e Ginevra⁴. Nel periodo pre e postconciliare (1870) si ebbero le ultime riviviscenze o tentativi di ripristino, di rivendicazioni, ma furono più che altro dei sussulti preagonici. Infatti dopo l'espulsione di Mons. Marilly, i reiterati tentativi di Mgr Gaspard Mermillod⁵ erano destinati a

³ Cf. A. RAVIER, *San Francesco di Sales*, LDC Torino, 1967; in particolare i capitoli: *Mons. De Granier sceglie il suo successore*; - *Coadiutore di Mons. De Granier*: pp. 41-56.

⁴ Cf. L. WEBER, *Diocesi di Losanna, Ginevra, Friburgo*, in *Enc. Catt.*, vol. III, 1567-1569. Inoltre G. GOYAU, *Une ville eglise Genève 1535-1907* 2 voll., Paris 1919, pp. 246+317.

⁵ Cf. S. FURLANI, *Mermillod Gaspard*, in *Enc. Catt.*, vol. VIII, 731-732. Il nome di Mermillod richiama quello di Pio IX. Infatti « In Svizzera, Pio IX, nel 1864, nomina un vescovo — semplice ausiliare di quello di Losanna — a Ginevra, la capitale di Calvino; e consacrando personalmente, gli dà formalmente una consegna, (quella) di convertire la città, che non ha esitato a chiamarsi *la Roma protestante*. Mons. Mermillod non prende questo compito alla leggera,

fallire inesorabilmente. D'altra parte, prima come parroco e rettore della chiesa e poi come vescovo, tentò di ristabilirvi la sua dimora, richiamandosi proprio, intenzionalmente, alla figura e all'esempio del suo venerato predecessore Francesco di Sales. Ma a motivo di aperte provocazioni politiche e religiose, subì l'umiliazione di essere allontanato dalla città, poiché veniva ritenuta illegale la sua nomina o sede. Nel 1879 dovette pertanto rifugiarsi a Monthon; ma anche di qui, fortemente angustiato, riparava a Roma, dove, eletto cardinale nel 1890, chiuderà la sua giornata apostolica nel 1892. Questa dunque la situazione storico-giuridica della città e diocesi di Ginevra prima e dopo Francesco di Sales.

2 - Ginevra città del cuore

Per un pastore dalle eminenti qualità di mente e di cuore come Francesco di Sales, la cosa — nella sua sconcertante ingiustizia — non poteva passare inosservata, tantomeno toccava a lui sottovalutarla. Non esitò pertanto ad opporvisi a tutto potere, in forza del diritto; e sebbene non amasse le contese o quanto ancora sapesse minimamente di contenzioso, in virtù anche degli studi fatti e della carica che occupava, si mostrava sempre santamente irriducibile. Non soltanto considerava Ginevra la sede della sua diocesi, ma la riteneva, per l'amore che portava al suo ufficio, la *città del cuore*. Gli appellativi con i quali soleva chiamarla, al riguardo, ricorrono assai frequentemente sul suo labbro e sotto la sua penna: le varie espressioni, con cui si manifestava tale amore, sembravano colorarsi talora degli epiteti più indicati, anche se talora in forte ed evidente contrasto. Perciò accanto a « ma chère », « la nostre Genève »⁶, « la nostre cité », « la pauvre Genève »⁷, il Santo non esitava a dichiararla per la sua aperta ostinazione la città ribelle: la « miserable », la « malheureuse »⁸, perché piombata nel baratro dell'eresia: la « cité calviniste »⁹. Non tardava d'altra parte a denunciarla quale novella « Babilonia », ovvero « la fille de Babylone », « le throne de Satan »¹⁰. Agli epiteti si aggiungono altre affermazioni o definizioni che intendono rilevare la commiserazione o il rimpianto, seppure in forte antitesi: la « povera Ginevra », la « ingrata Gerusalemme »¹¹.

Del suo triste abbandono e squallida solitudine religiosa Francesco di Sales aveva avuto sentore nei brevi contatti o negli occasionali pas-

eu inizia un'azione così vigorosa che il conflitto con il Governo cantonale è fatale»: H. DANIEL ROPS, *La Chiesa delle Rivoluzioni; I - Di fronte ai nuovi destini*, Marietti, Torino 1964, p. 401.

⁶ Cf. *Oeuvres* t. XVII, 132; « ma chère Geneve », « ma patrie »: t. XIII, 390.

⁷ Cf. *Oeuvres* t. XV, 172.

⁸ Cf. *Oeuvres* t. XIII, 238.285; t. XVII, 66.

⁹ Cf. *Ibidem*, t. XVIII, 8.

¹⁰ Cf. *Oeuvres* t. XIII, 238.240.

¹¹ Cf. *Année Sainte* (= A.S. in abbreviazione), t. IV, 244.

saggi attraverso i territori confinanti: le devastazioni e gli inauditi soprusi, perpetrati in nome della Riforma, l'avevano fortemente angustiato nel profondo del cuore¹². Specie nel periodo della sua reggenza episcopale (1602-1622) non tralascerà di occuparsene in vari modi; non si lascerà sfuggire soltanto dei lamenti nei confronti di una ostinazione così sistematica e caparbia, ma si proporrà di apportare qualche piano di radicale rimedio. Ne abbiamo una bella documentazione o conferma nei vari testi dei processi apostolici; l'attestazione dell'abbadessa di Port-Royal (siamo nel 1619) ha il suo convincente apporto: « Je l'ai entendu dire — *a déposé la Mère Angélique Arnauld* — avec une affection extrême de la conversion de la ville de Genève. Je prie Dieu que si mon successeur la doit convertir, je meure dès matin¹³ ». L'assillo di una respiscenza di tante persone ad ogni livello l'andava, in modo per così dire insistente, occupando, se non perseguendo; sembrava che la cosa non gli desse riposo allo spirito e pace al cuore. Più che mai struggente era il desiderio della salvezza di tante anime; quasi ne avesse fatto un giuramento esplicito, ambiva anche esternamente manifestarlo: « J'ay sacrifié ma vie et mon âme à Dieu et à son Eglise: qu'importe-il que je m'incommode, pourveu que j'accommode quelque chose au salut des âmes? »¹⁴.

Ne sarà testimone auricolare lo stesso Mgr Jean-Pierre Camus, vescovo di Belley, suo intimo amico: viene indicato il momento in cui Francesco di Sales esce nell'espressione che, con ogni probabilità, gli doveva essere familiare: *Da mihi animas, coetera tolle tibi*¹⁵. Potrà essere capitato proprio dinanzi o in vista della città di Ginevra, ovvero in ragione della sua ostinata ribellione che può essersi verificato il tenore dell'episodio raccontato dall'amico. Il motivo sta tutto in quella irriducibilità dei Ginevrini che negano al vescovo il diritto di varcare persino le porte stesse della città; ma il Santo non intenderà rinunciare affatto ai suoi « possessi », che sono unicamente di ordine spirituale.

« Sebbene quelli di Ginevra [gli eretici] gli ritenessero (defraudando)

¹² « Cette barbarie blesse le coeur du jeune: il en dira plus tard sa douleur à Bèze »: M.J. LAJEUNIE, *Saint François de Sales: l'homme, la pensée, l'action*, I Vol., Ed. Guy Victor, Paris 1966, p. 123.

¹³ Citato da F. TROCHU, *Saint François de Sales*, II Vol., Vitte, Lyon-Paris 1956, p. 160, n. 216.

¹⁴ *Lett. 676 à l'Abbé de l'Abondance*, V. Aiazza: 34.1611: *Oeuvres* t. XV, 40. Circa l'attività di Francesco di Sales come pastore della diocesi, sull'imitazione del suo Santo protettore, si veda la nostra ricerca: « S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nel periodo della Controriforma. Quarto Centenario della morte di S. Carlo », in *Palestra del Clero* nn. 20.21.22 Ott.-Nov. (1984) 1211-1219; 1269-1285; 1333-1343.

¹⁵ L'espressione scritturistica è stata fatta oggetto di un attento esame nella sua derivazione biblico-patristico-accomodatizia nel nostro articolo: *Il motto 'Da mihi animas' nel pensiero di Don Bosco e nella tradizione salesiana*, in *Palestra del Clero* nn. 1.2.3 (1984) 48-60; 79-90; 164-178. Relativamente a S. Francesco di Sales si vedano le pagine 54-60, in particolare alla annotazione dell'inesistenza di altri passi nelle *Oeuvres* di tale espressione o motto, ed ancora della contraffazione di una lettera, in cui si presumerebbe fosse stata segnata la frase.

pressapoco tutta la rendita della mensa episcopale, come pure quella del Capitolo, io non intesi mai fargli alcuna rimostranza, tanto egli era così poco attaccato [ai beni], ma unicamente attento alle cose che non fossero della terra. Egli era solito celiare, dicendo che capitava per i beni della chiesa, come per la barba: più la si taglia, più forte e più spessa quella diviene. Allorché gli Apostoli non avevano niente, essi possedevano tutto; quando invece gli ecclesiastici vogliono possedere troppo, il troppo si riduce a nulla. Egli non aspirava ad altro che alla conversione di quelle anime così restie alla luce della verità, la quale peraltro non riluce se non nella Chiesa vera. Egli diceva talora sospirando: *Da mihi animas, coetera tolle tibi*», parlando della sua Ginevra, che egli chiamava sempre la sua povera, la sua cara(città), nonostante la ribellione (alla chiesa di Roma) »¹⁶.

3 - Le visite (apostoliche o casuali) alla città.

Per le ragioni politico-religiose, di cui s'è fatto cenno, non possono essere molte le visite che Francesco di Sales abbia realizzato. Anche nel periodo della sua giovinezza, a causa dei pericoli cui poteva andare incontro, si suppone che non vi si sia recato. Comunque non si avranno notizie certe e comprovanti, se non al tempo della sua permanenza nel Chiablese (1594-1598), la quale regione confinava appunto con il contado e la città di Ginevra. Durante questa sua missione, e solo negli ultimi tempi, egli poté avvicinarsi alla città, forse più spiritualmente che materialmente. Si sa infatti dell'episodio concernente l'erezione della grande croce, innalzata proprio là sul crocevia a pochi chilometri da Ginevra: quasi fosse un augurio, in aspettativa di aprirsi il varco in quella città della fortificata. Ne abbiamo un resoconto fedele nell'*Année Sainte*:

« Le 9 septembre 1597 François de Sales résolut d'arborer publiquement l'étendard de la Croix, et, considérant qu'il y avait autrefois, sur le *grand chemin qui même à Genève*, une croix ornée de deux belles statues de marbre: l'une du saint Crucifié, l'autre de la Vierge Marie (on l'appelait *la Croix Philiberte*, du nom de celui qui l'avait fait anciennement élever), que les Calvinistes avaient abattues et brisées, avec les profanations qui leur étaient ordinaires dans les choses saintes, il ne voulut plus souffrir cette injure publique et en commença la réparation, dont le bon Évêque, Mgr de Granier, lui laissa le soin. Il fit donc la bénédiction publique d'une croix qu'il avait fait préparer, et, assisté de tous les ecclésiastiques, des musiciens et de tout le peuple, il chanta l'hymne *Vexilla Regis prodeunt*, etc., et planta cette croix au même lieu où les hérétiques avaient abattu

¹⁶ J.-P. CAMUS, *L'esprit de Saint François de Sales*, Ed. J. Estienne, Paris 1727, Paris V, c. 8^o, p. 176. Nelle annotazioni del nostro precedente articolo abbiamo riportato le varianti dell'*Hamon* e del *Collot* (*Ibidem*, p. 56, n. 23).

l'autre. Les escaliers de pierre et une moitié de l'ancien monument n'avaient pas été démolis, Dieu ayant voulu qu'ils restassent là comme une marque de l'ancienne piété des catholiques et une pierre d'attente pour l'occupation du zèle de l'apostolique François, lequel fit écrire sur le bronze, pour l'instruction des hérétiques qui accusaient les catholiques d'idolâtrie, une épigraphe ainsi conçue, en latin et en français: *Ce n'est point la pierre ni le bois que les catholiques adorent, mais bien ce Dieu qui, étant mort en croix, la rend honorable par son Sang précieux*. Cette journée se peut nombrer entre les plus saintes et glorieuses du fervent Apôtre du Chablais, François de Sales »¹⁷.

Ginevra non soltanto « era una città-chiave, una delle vie di accesso alla Germania »¹⁸, ma anche sotto l'aspetto sociale e religioso si poteva considerare il più importante capoluogo, accanto e dopo Berna; era peraltro residenza del successore di Calvino, Teodoro Beza¹⁹. Un contatto con la città si determinerà proprio, per svariate cause, con questo personaggio del tempo.

I colloqui con il Beza

Siamo nell'aprile 1597: per suggerimento o forse anche per autorevole pressione da parte di Clemente VIII, Francesco di Sales dovrà avvicinare il capo della chiesa separata, nell'auspicabile intento o nel tentativo di convincerlo ad una resipiscenza e quindi ad una eventuale conversione. I contatti si rinnovarono per ben tre volte: infatti « tre di questi incontri sono rimasti celebri, e restano tuttavia misteriosi »²⁰.

« Le 8^{me} d'avril, en 1597, François de Sales trouva le moyen d'entrer à Genève et de conférer avec l'insigne hérésiarque Théodore de Bèze, apostat de la sainte Église et grand suppôt des calvinistes. Quoique cet homme eût des opinions erronées et hérétiques, il sentit un penchant d'inclination naturelle pour notre saint et jeune ecclésiastique, lequel, brûlant du désir de ramener au bercail de l'Église une brebis de cette importance, lui dit d'abord que, comme jeune homme, il ve-

¹⁷ A.S., t. IX, 189.

¹⁸ A. RAVIER, *San Francesco di Sales*, ecc., p. 44.

¹⁹ Cf. C. CRIVELLI, *Teodoro Beza*, in *Enc. Catt.*, vol. II, col. 1531-1534; E. DUBLANCHY, *Bèze Théodore*, in *Dict. de Théol. Cath.*, II/1, 807-812.

²⁰ A. RAVIER, *San Francesco di Sales*, ecc., p. 44. Cf. inoltre G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio. Francesco di Sales e la sua 'grande Figlia'*. Città Nuova Ed., Roma 1981, pp. 182-184. Comunque l'esposizione più completa ed approfondita è trascritta dal biografo per eccellenza, ajeunie: « *Les visites à Bèze: les trois entrevues; le débat de la première entrevue; la discussion du deuxième colloque; l'échec final des colloques*; in *Saint François de Sales: l'homme, la pensée, l'action*, vol. I, Ed. Guy Victor, Paris 1966, pp. 301-308.

nait à l'ancien pour conférer de plusieurs choses. Ceci agréa grandement au vieillard avec qui, néanmoins, le Saint ne voulut ni boire ni manger, ce jour-là, quoiqu'il lui en fit de grandes instances, et, sur le soir, se retirant à son logis, il y passa cette première nuit tout en prières et en larmes, demandant à Dieu le salut des pauvres dévoyés et particulièrement de ce vieu ministre ».

« Le neuvième d'avril François de Sales, ayant passé une partie de la nuit en oraison, alla dès le matin retrouver le ministre Bèze et lui posa des questions plus sérieuses. Le vieillard confessa que l'Église romaine est la véritable Église mère des chrétiens. Alors les larmes vinrent aux yeux de notre apôtre. « Ah! monsieur, dit-il, pourquoi « donc, vous et vos adhérents, déchirez-vous les entrailles de cette véritable Mère des enfants de Dieu, sous un prétexte de réforme? » L'hérésiarque ne répondit que par un profond soupir, et pria le saint missionnaire de le voir le plus souvent possible, ce qu'il put faire encore quelquefois. Mais, comme le vieillard parut inquiet, les autres ministres lui donnèrent des gardes et le rendirent inaccostabile »²¹.

Nell'ultimo incontro sembrò che dal colloquio del vecchio eresiarca balenasse una specie di ravvedimento: « Quanto a me, se non sono sulla strada buona, prego ogni giorno Dio perché per sua misericordia voglia rimmettermi »²². Ma l'inveterata passione di parte, congiunta con la superbia della mente, gli impedì di compiere il passo decisivo e finale: carico d'anni e di *giorni cattivi* — secondo l'espressione del Santo — terminerà la sua giornata nell'ottobre 1605, impenitente come il suo predecessore.

Il provvidenziale incontro con la Coste.

Se il tentativo con il Beza si riduceva ad un penoso e angosciante insuccesso, la Provvidenza però confortava in quelle stesse giornate l'anima del suo apostolo con la conoscenza di un cuore eletto: infatti Anne-Jacqueline Coste diverrà la futura prima toriera della Visitazione; e così la troveremo proprio agli inizi dell'Opera, accanto alla stessa Madre di Chantal a la Galerie, in quel 6 giugno 1610. Leggiamo sempre nell'*Année Sainte*:

²¹ A.S. t. IV, pp. 202.219-220.

²² A. RAVIER, *San Francesco di Sales*, ecc., p. 46. Il Santo ne darà relazione al Papa Clemente VIII: cf. *Oeuvres* t. XXIII, 311-334. Quanto agli errori del Beza rilevati da Francesco di Sales, particolarmente, nelle sue Controversie: non ammetterebbe una distinzione precisa tra le Persone della SS. Trinità: cf. *Oeuvres* t. VII, 259; - Dio risulterebbe pure autore del male: *Oeuvres* t. I, 79. 334. - La chiesa cattolica è adultera: *Oeuvres* t. I, 77.128. 299.317. - I Sacramenti senza forma: *Oeuvres* t. I, 351. L'Eucaristia senza una presenza reale; *Oeuvres* t. I, 95; XXII, 164, 194.

« Durant ce court séjour à Genève, l'an 1597 saint François de Sales était logé à l'*Écu de France*, et y fit rencontre de notre chère Sœur Anne-Jacqueline Coste. Elle servait en cette maison et conservait la pureté de sa foi au milieu de la corruption de cette Babylone. Il la communia, son ange gardien servant de clere, et, depuis ce moment, les deux anges tutélaires de ces deux grandes âmes eurent des intelligences et des communications toutes particulières pour la direction de l'un et de l'autre. Saint François de Sales appelait même cette pieuse fille: « La favorite de mon bon ange ». Le tout est exprimé et imprimé dans la vie de cette dévote Sœur.

Notre grand Saint ne quitta Genève que les larmes aux yeux et dit à M. Louis de Sales, son cousin et son cher coadjuteur dans ses travaux apostoliques: « Hé! mon frère! notre Jésus pleura sur sa chère et ingrate « Jérusalem, pleurons et prions sur notre pauvre Genève! » Ce saint Missionnaire écrivit au Saint-Père Clément VIII, et à son Nonce apostolique, l'Archevêque de Bari, tout le succès de son voyage de Genève, ses tentatives, la disposition des affaires de la sainte Église, et reçut de Sa Sainteté un bref apostolique en réponse ».

Interessante la nota che vi appongono gli Editori delle *Oeuvres*: « Aux Instituts qu'il aime, Dieu donne toujours à leurs débuts des âmes, qui puissent servir de modèle aux futures recrues. Ne serait-ce pas dans ce dessein qu'*Anne-Jacqueline Coste*, la première des soeurs tourières de la Visitation a été, selon le mot de la Mère de Chaugy « une fille admirable par son rang? »²³.

Un'avventura cavalleresca.

Se l'entrata in Ginevra fu per Francesco di Sales — nella sua veste di uomo privato — relativamente facilitata, più tardi nella sua qualità di vescovo la cosa sarebbe potuto tornare, nonché difficile, estremamente pericolosa. L'accaduto, che per le sue implicanze religiose e politiche gli poteva procurare seri guai, andò al di là del semplice fatto di cronaca, in particolare per la distorsione dell'avvenimento e delle malevole intenzioni provenienti da parte dei suoi avversari. Siamo al 12 settembre 1609, e il vescovo si trova nelle vicinanze della città di Ginevra, in ragione della visita da effettuarsi nel territorio di Gex, di cui si era trattato precedentemente (1602) sia ancora ultimamente a Parigi, e quindi le parrocchie del medesimo sarebbero dovute cadere sotto la giurisdizione del vescovo savoiardo. Il Santo stesso ne darà ampio ragguaglio agli amici, anche per il desiderio di precisare le cose e quindi per porre una sicura giustificazione del suo operato. Il gesto compiuto sembrava situarsi tra il coraggioso e l'ingenuo, ed ancora tra il temerario e il semplice. Lo ri-

²³ A.S. t. IV, 244. Cf. *Oeuvres* t. XIV, 63, n. 2.

leverà lui stesso con estrema chiarezza: « Lo feci senza paura, e per un certo ardimento, nel quale c'entrava più semplicità che millanteria »²⁴.

Tra le lettere scegliamo quella indirizzata al suo antico maestro e direttore spirituale, padre Antonio Possevino, che del resto l'aveva istruito, nel suo soggiorno patavino, anche nell'arte della diplomazia. Siamo a tre mesi di distanza dall'accaduto; trascriviamo peraltro la lettera nel suo *originale testo italiano*:

« Io, l'altro giorno, andando a Gex, doppo [*sic*] havere celebrato la santa messa in un villaggio vicino²⁵, mi venne al cuore di passar dentro la città di Ginevra, il che era [del resto] il mio cammino più dritto; il che io feci senza alcuna apprehensione; per una certa confidenza più semplice che prudente. Et essendo arrivato alla porta, il soprintendente di quella dimandando *che io era*, io feci rispondere pel mio vicario generale [Jean Favre] che era « Monsignore il vescovo ». Et sopra la dimanda che fu fatta: —Qual vescovo?—, io feci rispondere: Monsignor il vescovo di questa diocesi; ed allora egli lo scrisse sopra il suo libro di consignatione, con queste parole: *Monsignore Francesco di Sales, vescovo di questa diocesi* ». E non so se egli intese il motto di *diocesi*, almeno egli mi lasciò entrare e così io passai a cavallo a traverso della città, salutato da una parte de gli uomini e donne molto honorevolmente.

Dapoi, essendo io uscito, et essendo sparso fra il popolo il romore della mia passata, fecero grande diversità di discorsi fra loro. I seditiosi dicevano che dovevo esser ritenuto, per costringermi a rinnegare il mio grado; i più honesti, pel contrario, dissero che bisognava ritenermi per carezzarmi in qualità di signore vicino et amico. Ma comunemente hanno preso per un malvagio presagio che io habbia havuto l'assicurazione di passare freddamente tra loro con le mie insigni di vescovo, et di dire alla loro porta che io ero il loro vescovo, il che non è giammai avvenuto, dapoi che si ribellarono. Io mi sono spesso offerto di andare per convincere la loro dottrina di falsità, se mai mi dessero sicurezza della mia persona, e di quei che verrebbero meco, et ho fatto portar loro la parola per gente di qualità con uno scritto sottoscritto di mia mano et sigillato; ma giammai non hanno voluto, essendo stati impediti da i ministri²⁶. Hor [*sic*] io ho voluto dirvi questa particolarità, perciocché mi è stato scritto d'Italia che in Turino hanno raccontato il fatto altrimenti circa la mia

²⁴ Cf. *Oeuvres* t. XIV, 227.

²⁵ « Saint-Julien en Genevois, d'où il partit, en effet, dans la matinée du 12 septembre »: Cf. CHARLES AUGUSTE, *Histoire du Bienheureux François de Sales*, etc., L. VII. Cf. *Oeuvres* t. XIV, 222, n. 1.

²⁶ « François de Sales fait allusion aux tentatives qu'il fit pour entrer en discussion publique avec les ministres genevois; eux-ci se déroberent. L'écrit de sa main, qu'il leur adressa pour leur proposer la conférence est daté du 6 Août 1605 »: Cf. *Oeuvres* t. XIV, 225, n. 1.

passata per Geneva; et io sarò ben allegro che voi lo sappiate nel modo che veramente è passato »²⁷.

Quello che ne derivò come conseguenza il Santo non esitò a ritenerlo e a denominarlo una vera burrasca: in maniera di chiarimento e di libero sfogo del cuore scrive alla Baronessa di Chantal:

« Mais quand je l'appelle bourrasque, Dame, ne pensés pas que l'en sois agité, nonplus certes que de la moindre chose du monde; car il ny a eu cela pour tout aucun sujet de mon costé que ce beni passage que je fis à Genève, que les calomniateurs ne peuvent s'imaginer que j'aye fait sans avoir quelqu'intelligence avec les habitants. Hélas! ceux qui me conoissent sçavent que je ne pensay jamais à intelligence, et que je fay mille traitz de courage par une vraye simplicité; non pas certes simplicité d'esprit (car je ne veux pas parler doublement avec vous), mais simplicité de confiance. Or tout cela n'est rien, et je ne le dis aussi qu'à vous, à laquelle je ne puis rien celer de ce qui me regard »²⁸.

Sempre in relazione a questo affetto nei confronti della città del cuore e in vista di una qualsiasi futura conversione dei suoi abitanti, egli poteva ripetere quello che aveva già scritto tanto tempo prima:

« Je suis sortis de vostre ville, mais vostre ville ne sortira jamais de mon âme [...] »²⁹.

²⁷ *Oeuvres* t. XIV, 22-224.225. « Le passage de S. François de Sales à travers Genève le 12 septembre 1609 n'est pas un des épisodes les moins curieux de sa vie. Il fallait quelque courage pour s'aventurer dans la ville en ce temps-là [...] Toutefois, l'Evêque de Genève ne courut pas ce risque par pure vanterie; les Saints ne sont pas des fanfarons. Les intérêts de la religion étaient en jeu. Pour conclure le rétablissement du culte catholique dans quelques paroisses du pays de Gex, Henri IV avait délégué le baron de Lux; un rendez-vous avait été assigné à François de Sales et à jour fixe. Manquer l'entrevue, c'était — dit un témoin [au Procès], — mettre l'affaire hors d'esperance, attendu le commandement que le dict Seigneur avait de se retirer [...] Or, le Rhône, ayant grossi à la suite de grandes pluies, le passage par Genève s'imposait, pour se trouver à Gex au jour marqué. Ecrivant à M. des Hayes le 4 décembre 1609 et au Possevin le 10 du même mois, le Bienheureux raconte avec force détails pittoresques la perilleuse traversée. L'événement fit sensation dans tout le pays; le Duc de Savoie le connut bientôt; mais, mal inspiré par sa défiance toujours aux aguets et par des calommieux rapports, au lieu d'attribuer le voyage de l'Evêque au courage de l'apôtre, il le mit sur le compte d'une ambitieuse complicité avec les Genevois ou les Français. Nous verrons le Saint se plaindre de cette bizarre accusation en maintes lettres, où il parle sur un ton d'agréable humeur de son audacieux trajet »: *Oeuvres* t. XIV, 196, n. 2.

²⁸ *Lett.* 560 à Mme Chantal: 11.12.1609: *Oeuvres* t. XIV, 227-228.

²⁹ *Oeuvres* t. XIII, 389. Il paragrafo è così indicato: « Aux habitans de la ville de Genève »; *Ibidem*, pp. 389-391.

E ricorrendo ad un felice paragone, quello delle rondini che lasciano le loro contrade per il sopraggiungere dell'inverno, ma poi vi fanno ritorno appena giunga la primavera; così sarà per lui: nutre sempre fiducia di tempi migliori, quando sarà passato quell'inverno creato dalla « religion, qui domine maintenant dans vos murailles »³⁰.

4 - Interessamento - conversioni - risultati.

Francesco di Sales in qualità di pastore sa ben riconoscere dove risieda la maggior colpevolezza; sta in coloro che sono a capo della cosa pubblica. Le leggi e gli ordinamenti sono severi: è difficile sopravvivere per un fedele che intenda esprimersi nella sua pietà e devozione. Anche se già si sta notando qualche disgelo in proposito, tuttavia il quadro che egli traccia sempre al suo antico superiore e padre, il Possevino, è davvero chiarificatore:

« Quanto alla città di Ginevra, la considerazione dello Stato la ritiene nella sua infelicità; ma con tutto questo, mi pare che i primi crepuscoli del giorno spirituale cominciano a spandere i raggi fra i suoi abitanti, poiché quantità di loro consentono che la religione *cattolica* è migliore. Molti la desiderano e confessano che se la preferirebbono chiaramente, se ella fosse così salutare a loro Stato come essa sarebbe alle loro coscienze; e credo che se il loro *edito*, il quale chiamano *fundamentale*, nel quale è condannato a morte il primo che proporrà la *mutatione* della religione, fosse abolito, molti intraprenderebbono di parlare per havere l'*essercitio cattolico* in una chiesa della città »³¹.

Interessamento nelle prove.

Bisognerà tener presente che la città di Ginevra, anche nella sua compagine sociale, stava a cuore del pastore della diocesi. Infatti Francesco di Sales vivrà ore di angoscia per quelle pecorelle del suo gregge che versano in terribili situazioni a causa della pestilenza, che si è scatenata in quell'anno (1615) sul contado ginevrino³². Con il cuore angosciato ne dà notizia a Mgr. Fenouillet in questi termini:

³⁰ *Ibidem*, p. 391.

³¹ Lett. 559 ad A. Possevino: 10.12.1609: *Oeuvres* t. XIV, 222. Si dovrà notare il particolare: la lettera, ritrovata fra le carte dell'illustre religioso, portava la postilla a tergo, probabilmente stilata di suo pugno: « Del Sr Vescovo di Ginevra ad un padre della Compagnia di Gesu [*sic*]. Delle conversioni fatte d'heretici et delle cose della città di Ginevra »: Cf. *Oeuvres* XIV, 219, n. 1.

³² Dans les registres du Conseil de Genève de 1615 on trouve des mentions de la terrible épidémie. Dès le 23 Août, Jean Gervais, ministre, est établi con-

« [...] nous nous treuvons aussi sans nouvelles, hormis de nostre miserable Genève que la *contagion* afflige cruellement, sans qu'à 30 lieues à la ronde il y en ait aucun ressentiment [...]. Pleut à Dieu que l'*affliction* leur donnast l'entendement, affin qu'ilz reconneussent aussi bien la *peste spirituelle* delaquelle ilz meurent et font mourir tant de gens, comme ilz sont contrains de confesser la temporelle »³³.

Mentre avverte ed esprime la sua profonda commiserazione per la presente calamità che affligge la sua « Ginevra », non si lascia sfuggire occasione per manifestare una auspicabile aspirazione: quella della purificazione e della conversione dei suoi figli. Riprendendo lo stesso discorso, così annoterà a poco tempo di distanza:

« Notre Geneve est tous-jour dangereusement travaillee de *contagion*, et, par merveille, jusques à present toute la Savoye en est exempte, grace à ce bon Dieu qui, à l'adventure, pour la peste temporelle, les veut guerir de la spirituelle, ou bien les prendre du costé du Ciel, puisque du costé de la terre, les hommes bien s'empeschent les uns les autres »³⁴.

Andavano pertanto delineandosi i vari momenti od occasioni per stabilire strutture e modalità di approcci e di intese, onde favorire le conversioni.

Conversioni in massa.

Pur ammettendo che la mente del buon pastore della diocesi era sempre rivolta a quell'ideale, tuttavia egli stesso era ben consapevole delle difficoltà che esistevano o che potevano sopraggiungere. Si studiava in tutti i modi di calare il problema nella sua concretezza: era comunque dell'avviso che i cuori e le menti si sarebbero avviati ad un'intesa solo attraverso la carità, la persuasione. Si richiamava fondamentalmente a quel primo discorso, fatto in occasione della sua investitura a prevosto della cattedrale:

« C'est par la *charité* qu'il faut ébranler les murs de Genève: *charitate* quatiendi sunt muri Gebenenses, *charitate* irruptio facienda est; *charitate* Geneva recuperanda [...]. Videtis — opinor — eminus, omne meum tandem quo tendat de Geneva recipienda consilium »³⁵.

solateur des péstiférés, sous la gage de cent florins par mois; et l'on arrête dans les rues du bois de genièvre pour purifier l'air. Le fleau continue jusqu'à Novembre, et enfin le 9 décembre on prélève une contribution sur les deux cent cinquante quatre chefs de famille qui se sont absentés de la ville pendant la contagion»: *Oeuvres* t. XVII, 56, n. 2.

³³ *Oeuvres* t. XVII, 66-67: Let. 1118 à Mgr. Pierre Fenouillet: 2.10.1615.

³⁴ *Ibidem*, p. 132.

³⁵ *Oeuvres* t. VII, 107-108 (sottolineatura nostra. Tutto il discorso: « Haran-

Perciò si sarebbe dovuto studiare il modo per eliminare le secolari contese di contrada, dissolvere le incresciose diffidenze createsi a causa della riforma; e il primo passo avrebbe potuto esser fatto dalla chiesa nella comprensione e nel condono:

« in modo che vedessero tutti che, salva la fede catholica, la santa chiesa è apparecchiata di spargere l'entrate et altre cose che saranno a proposito per far questa unione »³⁶.

Sul terreno pratico venivano fissate le modalità di questi avvicinamenti, come risulta da quel « Mémoire pour la conversion des hérétiques et leur réunion à l'Eglise »³⁷.

La titanica impresa si protrarrà fino agli ultimi tempi con instancabile attività, non senza lodevole successo: infatti appoggerà quel progetto avanzato da un gentiluomo, e che dovrà trovare sostegno nello stesso principe Vittorio di Savoia Amedeo: quindi di « donner des maintenant un bon commencement à ce saint projet, concernant Genève: un dessein recommandé à l'attention du prince:... gratifier le dessein: à la ruine de l'hérésie ».

Fatiche e pene furono comunque ricompensate abbondantemente da vari ritorni di tante anime: una bella consolazione per il buon pastore; e questo fin dai primi impegnati e sofferti tentativi. Lo farà presente ancora una volta al suo padre spirituale, il gesuita A. Possevino, così scrivendo:

« [...] Sicchè io mi vedo vescovo di Geneva in un momento, caricato della condotta di questa *miserabile barca* [la diocesi], tutta fracassata ed entro aperta, nella quale bisogna che io confessi, mio reverendo Padre, che io ho bene della pena et del travaglio, ma non senza misura di consolazione; poichè per la grazia del nostro buon Dio, veggio ogni giorno uscire molte [persone] della heresia per rendersi dentro il seno della santa chiesa, et parimenti un buon numero di cittadini di Geneva et delli abitanti di lei hanno quest'anno abjurato i loro errori e fatto professione della santa Religione catholica nelle mie mani, di quali il latore della presente (lettera), il quale è

gue pour la prévôté»: pp. 99-113. « L'original de ce discours, écrit tout entier de la main du Saint François de Sales, ne porte ni titre ni date, mais cette dernière se devint du text même. Aucun des historiens de notre Saint, aucun des éditeurs de ses Oeuvres n'a connu cette remarquable pièce, qui est conservée à la Bibliothèque publique de Genève. L'Academie Salésienne a été la première à la publier dans le tome XIV (p.395) de ses *Mémoires et Documents*, Annecy, J. Niérat, 1891 (cf. *Oeuvres* t. VII, 99).

³⁶ *Oeuvres* t. XXII, 307-308.

³⁷ *Ibidem*, pp. 302-310. Un paragrafo è intitolato: « François de Sales propose une ligue pacifique entre les princes catholiques, et en montre les avantages »; *Ibidem*, p. 312.

il signor de Gaglione, è mio (acquisto), il quale ve ne potrà far relatione più ampla »³⁸.

Lo annoterà con tutta proprietà il commentatore delle *Oeuvres*: « Ce mouvement de conversion dans une belle ville, à une telle date, est un fait interessant, et jusqu'ici d'ailleurs assez peu connu »³⁹.

Risultati nella costanza.

Oltre al fatto molto rilevante di conversioni e di ritorni in massa, — avrebbe detto il Santo —: « a guisa di sciame », si assisteva al gioioso fenomeno di una sincera adesione e pratica religiosa. Così si esprimerà in data 18.7.1605, indirizzandosi a Mgr Antoine De Revol:

« [...] je suis consolé par Nostre Seigneur de plusieurs conversions d'hététiques, et nommement des *bourgeois de Genève* qui, par un mouvement extraordinaire, sortent de l'hérésie pour entrer à la file en la sainte Eglise, mays tous puisque de jeuns gens, comme si c'estait un essaim qui cherchast une meilleur ruche »⁴⁰.

Ma il fenomeno spirituale si ripercuote pure su vasta scala anche negli ambienti di cultura o tra gli stessi dirigenti della Riforma; e alcuni casi sono veramente emblematici, come quello di un « gentilhomme de marque » (si pensa ad un certo Alexandre de Monteroissant)⁴¹, e in particolare di Madame de Cergues. Quest'ultimo caso non poteva non suscitare scalpore in tutta la città di Ginevra, essendo ella donna di alto prestigio, colta e assai stimata. Non esiterà a staccarsi dal fianco del Beza, di cui era la ministra fervente e impegnata, per aderire alla pratica del cattolicesimo. Si recherà presso il santo Prelato di Ginevra e dopo il colloquio di circa quattro ore, ella decide di restare in Annecy: il suo primo alloggio sarà una modesta abitazione presso il monastero della Visitazione.

In seguito tornando sull'argomento delle conversioni nella città di Ginevra così si esprimerà alla stessa Madama in data 26.2.1612; e qui il suo accento risuona come un felice augurio:

« Et qui sçait, si nous nous humilions devant Dieu, que sa sainte misericorde ne nous ouvre point un jour *la porte de nostre Geneve*, affin

³⁸ *Oeuvres* t. XIII, 108: *lett.* 314 al P. A. Possevino. Si fa cenno di tal signor Gaglione: infatti « Jacques de Gallion naquit à Genève vers 1565... attiré de la bonne renommée du Bienheureux il avait voulu conférer avec lui. Ses doutes dissipés, il abjura entre ses mains l'hérésie. Plus tard une de ses filles entra à la Visitation. Il fut inhumé à Notre Dame de Liesse d'Annecy le 31 avril 1635 »: *Ibidem*, 109, n.1.

³⁹ *Oeuvres* t. XIII, 74, n. 1.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 74.

⁴¹ Cf. *Oeuvres* t. XIV, 221.

que nous y rapportions la lumière que tant de tenebres en avoyent bannie? Certes j'espère en la souveraine bonté de Nostre Seigneur qu'en fin il nous donnera cette grace: mais nous prions et veillons pour cela »⁴².

D'ora innanzi l'invito alla preghiera sarà costante rivolto per sé e ad altri: gli pare che l'affare non potrà aver migliore soluzione, se non attraverso la preghiera intensa e supplice al buon Dio. Così pertanto al vescovo di Tournai, sempre sempre nel medesimo anno:

« Je vous en fay donq très humblement action de graces, et des bons souhaitz que vous faites pour mon restablement dedans *ma miserable ville de Genève*, pour laquelle je fay cette courte orayson. - Domine, aut convertatur aut evertatur; sed pro sua pietate, potius convertatur quam evertatur; et quod nostra peccata praepediunt indulgentia tuae propitiationis acceleret »⁴³.

Conclusionione

Ginevra ed *Annecy* adunque le « città del cuore »: in un certo senso, non l'una senza l'altra e per cause diverse: come differenti erano i motivi di attrazione. Veniva così a delinarsi un intreccio caratteristico di gioie e di dolori per il pastore buono: del resto lui stesso poteva osservare come e quanto il Signore andasse contemperando il « *miscens gaudia fletibus* ».

Con un tono piuttosto angosciante — siamo nel 1617 — così scriveva a M. Philippe de Quoëz:

« Hélas! Monsieur mon cher ami, j'ay quelquefois les larmes aux yeux, quand je considère une *babilonique Genève calviniste*:... le sanctuaire est en dérision; la mayson de Dieu en confusion; et que diray-je? Je ne puisse bonnement autre chose que pleurer sur ses ruines »⁴⁴.

Negli eventuali ritiri spirituali o nelle sue continue riflessioni, specie negli ultimi tempi — dopo essersene fatto carico in modo del tutto ineccepibile — tuttavia giungeva a farne motivo di acconto o di accusa, quasi non avesse assolto a fondo il suo dovere. Fosse stato veramente zelante; se la diocesi avesse avuto un pastore più solerte..., forse allora il successo sarebbe stato sicuro e completo! Sottentrava però tosto il pensiero dell'altra città..., e soprattutto il ricordo della dolce residenza del Primo Monastero della Visitazione: quelle anime avrebbero supplito non

⁴² *Oeuvres* t. XV, 172.

⁴³ *Oeuvres* t. XV, 238. Lett. 789 à Mgr. Michel d'Esne; 21.6.1612.

⁴⁴ Lett. 1310 à M. Philippe de Quoëz: 15.5.1617: *Oeuvres* t. XVII, 8.

solo per la diocesi, ma per la chiesa tutta! Infatti con pacata osservazione concludeva:

« [... Mais] quand je considère nostre pauvre, petite et humble *Visitation* (d'Annecy) qui apportera tant de gloire à Dieu, encor ay je quelque consolation d'estre *Evesque de ce diocèse*: au moins y auray je fait ce bien »⁴⁵.

A distanza di tempo è possibile per noi poterlo constatare: soprattutto oggi, in cui l'Ordine della Visitazione felicemente ha compiuto e celebrato il suo 375° di fondazione (6 Giugno 1610).

⁴⁵ *Ibidem*. Un quadro finale piuttosto rassicurante poteva essere tracciato in un *Memoriale* (al R. P. Paulo da Casena commissario apostolico) da parte dello stesso Santo; così annota e riassume lo storico M-J. Lajeunie: « François de Sales avait pu constater dans Genève un changement notable des esprits [...]; on peut y disputer publiquement de religion dans les hôtelleries, dans les rues [...]. Non seulement on permet aux citoyens les livres catholiques, mais les libraires les vendent... De plus des Genevois font dire des messes pour les maladies des enfants [...] Ils veulent avoir les *Agnus Dei*, de l'eau bénite [...] François de Sales cite d'autres cas particuliers, qui font croire qu'après les ténèbres une aube nouvelle va se lever en Genève! ». Così conclude lo storico: « Méthode salésienne. L'évêque, à cette époque, est donc plein d'espoir »: M-J. LAJEUNIE, *Saint François de Sales: l'homme, la pensée, l'action*, Vol. I, Ed. Guy Victor, Paris 1966, 515.